

LO SCONTRO POLITICO.

Berlusconi minaccia guerra totale se il suo ex ministro aggira il «pacchetto» del Polo. Giallo sul premier al Senato

Romiti: le imprese non abbiano orientamenti politici

La polemica sui «poteri forti» è stucchevole e non ha senso; le aziende che tutti i giorni devono stare sul mercato hanno un unico padrone, il consumatore, che non è solo e nemmeno più prevalentemente italiano, ma cittadino del mondo... La rivista L'Amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti in una lettera scritta all'«Espresso» sottolineando l'importanza di accelerare le privatizzazioni (anche nel settore bancario). Rispondendo ad un articolo di Massimo Riva, Romiti ribadisce che «un'azienda in quanto tale non può e non deve avere un orientamento politico». Se in passato non è stato così ciò è derivato secondo Romiti «dal fatto che tempo addietro, visto il tipo di opposizione, schierarsi era una questione di difesa del sistema». C'è però stato anche un periodo caratterizzato da una generale consociazione degenerata talvolta in una vera e propria commistione di ruoli. Questa fase deve essere definitivamente chiusa, dice Romiti.



Silvio Berlusconi

D'Antoni: «Siamo con Prodi» Allarme di Cofferati: «Attenti all'autonomia»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI -Non è tempo di neutralità pelose di distinguo sottili che neppure un raggio laser riuscirebbe a tagliare. Raffaele Morese, numero due della Cisl spiega così la «svolta» della confederazione - il dichiarato e pieno sostegno alla candidatura di Prodi al governo - alla platea dei dirigenti della confederazione a Napoli. Una «svolta» annunciata da D'Antoni ma che non piace troppo al leader della Cgil, il quale mette anzi in guardia il collega della Cisl: «attento» va salvaguardata l'autonomia del sindacato altrimenti è a rischio anche l'unità.



Vittorio La Verde/Agf

Silvio sfida Dini: «Stia ai patti» E ammonisce Fini: «Se mi fai le scarpe sei perduto»

ROMA -Se se se «lo penso che l'assenso al pacchetto ci sarà non voglio andare oltre». Non vuole Silvio Berlusconi nemmeno prendere in considerazione l'eventualità che Lamberto Dini possa sottrarsi a oppure aggirare il per verso baratto proposto l'altro giorno dal Polo il sostegno alla manovra economica in cambio di una forzatura sulla riforma delle pensioni e quindi delle dimissioni del presidente del Consiglio Anzi sì, come qualche alleato ha cominciato a giocare in proprio il Cavaliere dice chiaro e tondo che il pacchetto prendere o lasciare è comprensivo di «una cura di una di una di una di un periodo in un istituto di riabilitazione» vale a dire un «nuovo governo di legislatura». Pretende insomma Berlusconi che sia Dini a sporcarsi le mani a fare lui il lavoro sporco nei confronti della maggioranza che fin qui l'ha sostenuto in Parlamento e soprattutto a forzare il capo dello Stato geloso custode del rispetto della Costituzione a cedere al vecchio ostinato ricatto. Ma se Dini non ci stesse se oggi nell'aula del Senato ripettesse al Polo «Grazie tante confermo che mi dimetterei quando il programma sarà completato riforma delle pensioni comprese ma i tempi non dipendono solo dal governo». Berlusconi vorrebbe allontanare da sé l'amaro calice dell'ennesima manovra. Ai giornalisti che lo assediavano dopo l'esibizione al Maurizio Costanzo show chiedendogli

«Non voglio neanche pensarci. Non basterebbe nemmeno votare contro la manovra». Il «pacchetto» proposto dal Polo a Dini, avverte esplicitamente Berlusconi comprende il passaggio elettorale verso «un nuovo governo di legislatura». Se non l'ottiene il Cavaliere è pronto alla guerra totale. Gli alleati lo seguirebbero? «Abbiamo sempre fatto tutto assieme». Ad ogni buon conto lancia un avvertimento a Fini: «Prodi? È solo un simpatico ciclista».

non deve durare. Non vedo una sola ragione per ritardare di un giorno un governo nuovo. È il tono a tradire l'ossessione della scadenza giugno se non prima. E appena fuori l'accelerazione si fa esplicita se non gndata. «Ma quale ottobre? Certi suoi alleati dicono che gli conviene? Sarebbe un dramma per il paese non per me». Deve essere tale la rabbia accumulata (e manifestata a chi di dovere) dal Cavaliere in queste 24 ore che anche un alleato freddo come Fini uno di quelli mostrati più possibilisti sui tempi, ten si è premurato di smentire di volere le elezioni a ottobre. «Siamo perfettamente d'accordo nel ritenere che occorre andare a votare a giugno. Non solo smentisce pure il leader di Alleanza nazionale che a Dini sia stato offerto in cambio delle sue dimissioni di mantenere la poltrona di presidente del Consiglio al posto di Berlusconi nel caso di vittoria del centrodestra alle prossime politiche. E che non si tratti di una precisazione spontanea è rivelata da una piccola lettera. I giornali lo scrivono interpretando così ciò che ha detto Berlusconi e cioè che sarà il candidato non essendo contagiato dal virus della politica e del potere, potrebbe fare non uno ma tre passi indietro se il paese lo chiedesse. La smentita di fatto diventa una notizia data per la seconda volta. Solo che Berlusconi la parte del sinistrato dice fatta ma in realtà

a tutto pensa tranne che a cedere il passo. Perché altrimenti insiste tanto per votare a giugno? Ad ogni buon conto insegna a Fini una staffilata inconsueta appena Costanzo gli chiede se non tema che l'alleanza gli faccia le scarpe. «Non credo ci proverà. È intelligente sa che non gli converrebbe conoscere la gratitudine (perché gli ho consentito il processo di democratizzazione del suo partito) e sa benissimo che da solo non può vincere. E quando Costanzo insiste per avere tre nomi possibili per palazzo Chigi lui sembra quasi fulminare il conduttore. Che pronto puntualizza: «A parte il suo... Mi veniva». Ma altri nomi non gli vengono. Quello di Dini viene a Costanzo. È solo a questo punto Berlusconi concede: «Dini perché no? L'ho chiamato io a fare il ministro del Tesoro. E però non fa parte anche Dini di quei «burocrati di stato che hanno giocato con i nostri soldi come con il monopolio» che il Cavaliere mai vorrebbe alla guida del governo? La categoria pare con prendere Prodi. Nei cui confronti Berlusconi è sprezzante. Nessun confronto. Semmai con il vero leader della sinistra che è D'Alema al momento Prodi è un signore che si è auto-candidato. Per ora è solo un simpatico ciclista».

ci tomerà. La Costanzo. E lui: «Ma certo un milione». Prova a vendere anche il possibile voltafaccia su una manovra fino all'altro giorno bollata con ogni infamia presentandosi come vittima del «salasso» provocato da Boss e D'Alema. Strappa applausi con le sue battute e se li gode compiaciuto: anzi ne invoca uno anche per Buttiglione che non vuole essere macellato dalla sinistra. Eppure scivola anche sul terreno che più gli è congeniale. Crede di potersi permettere tutto anche lo sfoggio delle lussuose ville al mare in Sardegna. «Nell'ambizione di ogni buon padre c'è quella di pensare al futuro dei figli di consegnare loro una cosa». E per una volta scatta il tululato di protesta. Sono tante le cose che cominciano ad andare storte. E il self control serve a poco specie quando si parla di Fininvest. Berlusconi pianifica i danni provocati all'azienda dalla sua assenza si lamenta di non riuscire a vendere le tv. Fugliamoci cosa deve provare al solo pensiero che passi una legge anti trust in Parlamento o i referendum sulla Mammi. «La Fininvest è oggetto di un attacco mortale volto a smembrarla» gndà il ledele Cesare Previti. E il Cavaliere finalmente confessa l'inconfessabile: ogni giorno guadagnato per lo scioglimento delle Camere è un giorno sottratto all'opposizione diventata maggioranza che utilizza il tempo per fare delle leggi liberticide.



WALTER DONDI

Il leader dell'Ulivo replica al Cavaliere e agli attacchi sull'Iri. «Ci vuole l'antitrust». Eco: «Ti darò una mano» Prodi: «La democrazia? Non è affatto sospesa»

«La democrazia non è affatto sospesa» replica Prodi a Berlusconi. E risponde anche agli attacchi de «Il Giornale» di Feltri (di Berlusconi precisiamo) sulla sua gestione all'Iri. «I conti sono quelli che tutti conoscono» sono entrato che l'Iri perdeva sono uscito che guadagnava. Il professore chiede che sia approvata la normativa antitrust. «È un impegno del governo Dini che mi aspetto venga mantenuto». Eco disposto a «dare una mano» a Prodi

una piccola osservazione propria di un direttore che mi sembra importante. Insomma deve prima essere chiaro da che parte viene l'attacco che parte poi non disprezza le parole proposte. E che poi è in un istante il verace dell'Iri per lunghi anni dopo che me ne sono andato. Oppure come Sergio Magliola, ex presidente della Fininvest: «ben zuto perché non aveva dato prestazioni sufficienti e quindi di credibilità abbastanza bassa. Per non parlare di quel corsivista de «Il Giornale» che si firma Geronimo: «dietro lo pseudonimo si celerebbe l'ex ministro del bilancio. Lui direbbero (anno Pomino) che nasconde uno che ha avuto molto a che fare con i problemi della prima Repubblica». Ma le cifre proficue, a vero che le ha spaccato per guadagnare quelle che erano per lui? È facile fare dell'ottimismo (l'Ulivo) quando sono entrato all'Iri nel '82 perdeva 2.400 miliardi, sette anni dopo l'Ulivo è di 1.200 mi-

hardi. E con la stessa contabilità Anche i debiti in termini reali tenendo conto dell'inflazione, non solo non sono aumentati ma sono diminuiti. Certo se si vogliono usare sette contabilità diverse o fare il gioco delle tre carte allora si può dire ciò che si vuole». Prodi si appella alle spietate analisi dei giornali finanziari stranieri come il Financial Times e il Wall Street Journal che non hanno mai contestato la vendita di un'azienda. «A meno che non si voglia considerare anche quelli come parte di un completo piano quinquennale massiccio». Ma i trascorsi all'Iri del professore offrono più di uno spunto per le domande dei giornalisti. E a chi gli chiede se le privatizzazioni si svolteranno in una «svolta» come è accaduto per le banche Comit e Credit Prodi dà una risposta pacata. Comit e Credit non sono affatto state vendute. Oggi la Borsa valuta quei titoli molto meno del prezzo al quale li ho venduti. Tant'è che in tanti si lamentano di avere comprato quelle azioni a un prezzo troppo alto. Ma

«No a soluzioni mitiche». Ma la politica incalza. Berlusconi continua a ripetere che in Italia la «democrazia è sospesa». La chi ne pensa? «Non è affatto sospesa. La democrazia ha un futuro in questo Paese perché la facciamo noi coi nostri comportamenti. Io ho dato il mio contributo candidandomi per l'alleanza». Non è l'unica battuta polemica rivolta a Berlusconi. Costi mentre dal palco del convegno della Cisl attira i chiodi delle soluzioni mitiche ai problemi dell'occupazione. Ai giornalisti affida una re-

plica sui problemi dell'informazione. Professore gli chiediamo lei accetterà di andare alle elezioni senza una normativa chiara su televisione e antitrust? «La normativa antitrust è stata promessa e deve venire. Un paese moderno non può prevedere una differenza così enorme nell'uso dei mass media come quello che c'è oggi in Italia. È un impegno specifico del governo Dini e io mi aspetto che adempia a questo impegno come lo aspetta ogni cittadino italiano». Le normative sulla par condicio la dodicisano? «No per nulla». Lei dunque propone di cambiarle? «Certamente». E in che modo? «Potrebbe immaginare anche voi contenzioso proprio dal versante della comunicazione a Prodi arriva la disponibilità a un impegno esplicito da parte del professor Umberto Eco. Dalle colonne del settimanale tedesco Stern il semilogico dice «farò di tutto per spiegare alla gente che lo devono sostenere». Di chiara che se anche Prodi glielo chiedesse non accetterebbe di fare il ministro della Pubblica Istruzione, entrerebbe invece in una commissione che si occupasse di problemi di cui mi intendo. Secondo Eco Prodi è «un candidato canonico» ma anche se perdesse le elezioni «avremmo un'opposizione forte e unita».